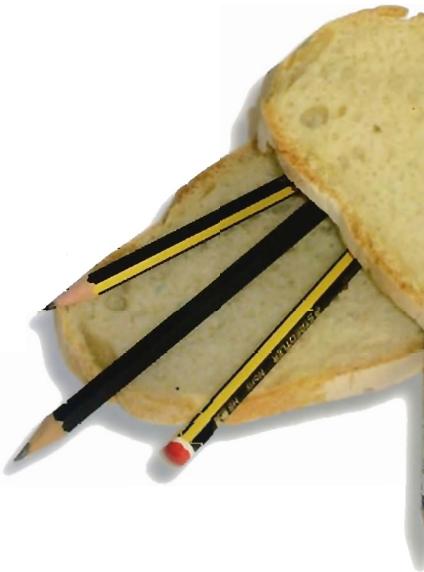
Davide e Gabriele Adriano Sergio Asti Antonia Astori Mario Bellini Carlo Bimbi Cini Boeri Andrea Branzi Aldo Cibic Biagio Cisotti e Sandra Laube Antonio
Citterio Donato D'Urbino e Paolo Lomazzi Riccardo Dalisi Paolo Deganello Nathalie Du Pasquier Nilo Gioacchini Stefano Giovannoni Gianfranco
Gualtierotti Giulio Iacchetti Massimo Iosa Ghini JVLT/Joe Velluto Ugo La Pietra Piero Lissoni Angelo Mangiarotti Enzo Mari Luca Mazzari e Liliana Leone
Alberto Meda Alessandro Mendini Simone Micheli Miriam Mirri Ludovica+Roberto Palomba David Palterer Franco Poli Ambrogio Pozzi Daniela Puppa
Matteo Ragni Prospero Rasulo Denis Santachiara William Sawaya Luca Scacchetti George J. Sowden Matteo Thun Paolo Ulian Giancarlo Vegni
Gianni Veneziano Nanda Vigo Davide e Gabriele Adriano Sergio Asti Antonia Astori Mario Bellini Carlo Bimbi Cini Boeri Andrea Branzi Aldo Cibic Biagio Cisotti
e Sandra Laube Antonio Citterio Donato D'Urbino e Paolo Lomazzi Riccardo Dalisi Paolo Deganello Nathalie Du Pasquier Nilo Gioacchini Stefano Giovannoni
Gianfranco Gualtierotti Giulio Iacchetti Massimo Iosa Ghini JVLT/Joe Velluto Ugo La Pietra Piero Lissoni Angelo Mangiarotti Enzo Mari Luca Mazzari
e Liliana Leone Alberto Meda Alessandro Mendini Simone Micheli Miriam Mirri Ludovica+Roberto Palomba David Palterer Franco Poli Ambrogio Pozzi
Daniela Puppa Matteo Ragni Prospero Rasulo Denis Santachiara William Sawaya Luca Scacchetti George J. Sowden Matteo Thun Paolo Ulian Giancarlo
Vegni Gianni Veneziano Nanda Vigo Davide e Gabriele Adriano Sergio Asti Antonia Astori Mario Bellini Carlo Bimbi Cini Boeri Andrea Branzi Aldo Cibic

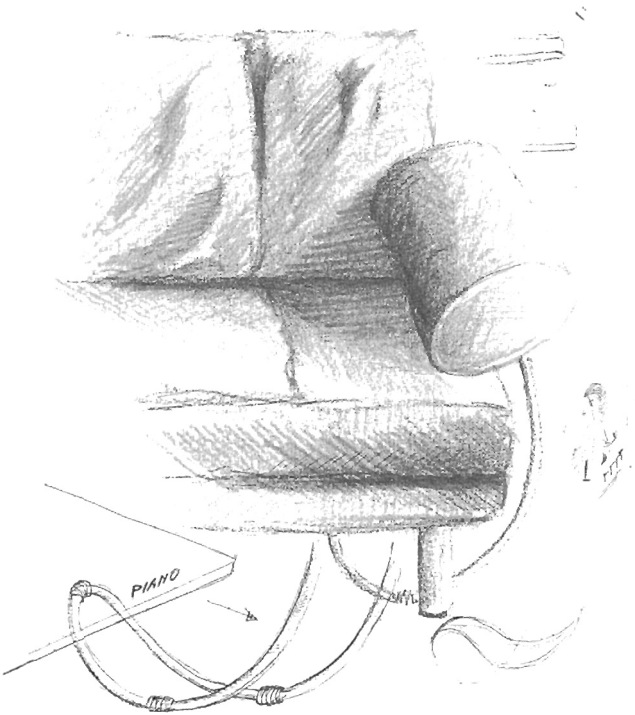
Stefano Follesa

Pane e Progetto

Il Mestiere di Designer



FrancoAngeli
Serie di architettura e design



Gianfranco Gualtierotti

Di origini toscane, nasco a Roma nel 1944. Vivo da sempre a Pistoia.

Da piccolo volevo fare il meccanico alla Ferrari. Dopo la scuola mi recavo sempre in una officina meccanica vicino a casa mia, ero affascinato dai motori e dalle carrozzerie. Cerco lavoro e nel 1967 vengo assunto come progettista all'interno del gruppo Permaflex dove collaboro alla ricerca sull'uso dei poliuretani espansi per la costruzione di mobili e imbottiti. Vengo trasferito alla UNO PI, in quegli anni azienda leader nel settore della chimica per l'arredamento.

Collaboro con vari architetti e designer industrializzando i loro progetti utilizzando industrialmente il poliuretano espanso abbinato a tecnologie meccaniche d'avanguardia. Collaboro alla progettazione tecnica di alcuni sedili per gli aerei di linea. Affino le mie esperienze con l'azienda Giovannetti di Pistoia. Nel 1977 inizio la mia attività aprendo a Pistoia uno studio di progettazione industriale e consulenza tecnica.

La mia filosofia progettuale ha sempre tenuto conto che non dobbiamo mai sottovalutare l'importanza sociale di un oggetto d'uso. Adolf Loos, in un piccolo scritto titolato *Degenerazione della civiltà*, scriveva: "*Noi abbiamo la nostra civiltà, le nostre forme, nelle quali si rispecchia la nostra vita ed abbiamo gli oggetti d'uso che ci consentono di vivere questa vita*".

Tra i progettisti che partecipano a questa pubblicazione, sono davvero pochi quelli che come te sono arrivati alla professione attraverso un percorso strettamente legato agli aspetti tecnologici. Puoi parlarmi della tua formazione e di quanto questa ha influito sulla tua attività?

Ti racconto un po' quello che mi ricordo.

Da piccolo volevo fare il meccanico alla Ferrari. Ogni pomeriggio, dopo aver fatto i compiti a casa, mi recavo in una officina dove riparavano le automobili. Ero affascinato da bielle, pistoni, cuscinetti, differenziali, carburatori etc. Dopo le elementari faccio la scuola di avviamento industriale Pacinotti di Pistoia, poi continuo le superiori fino a diventare un perito meccanico.

Tutti i miei compagni di scuola entravano in ferrovia oppure alla San Giorgio (oggi Breda), io invece volevo fare il meccanico di automobili, ma a causa del mio titolo di studio non trovai lavoro come meccanico e andai a fare il tornitore presso un'officina che produceva macchine e telai per la realizzazione di tessuti.

Feci poi domanda alla Permaflex per entrare come impiegato, e venni assunto provvisoriamente come operaio meccanico, all'interno dell'officina che progettava e produceva le macchine per la realizzazione dei materassi a molle. Lì lavoravo affianco a un personaggio davvero particolare: Carlo Gori, un inventore "pazzo" con cui imparai a progettare macchine e attrezzature fra cui "macchine per fare le molle, attrezzi vari per l'assemblaggio delle carcasse dei materassi etc.".

Nel 1967 finalmente divenni impiegato e venni affiancato al mio più grande maestro: l'architetto Emilio Guarnacci. Con lui inizia la mia avventura di progettista industriale. Come primo lavoro, collaborai alla progettazione di casette prefabbricate, costruite con pannelli di poliuretano rigido dotati all'interno di tutti gli impianti per acqua, luce, gas etc. I prototipi furono montati in una fattoria del cavalier Giovanni Pofferi, allora proprietario della Permaflex. La Permaflex aveva all'interno dello stabilimento un laboratorio chimico ed un reparto prototipi, dove facevamo varie sperimentazioni sulle nuove materie prime della Bayer. Lì un giorno nacque l'idea di costruire le poltrone in poliuretano espanso, fino ad allora usato come protezione e isolante per le carcasse dei materassi a molle. Il risultato fu eccellente, si dimostrò che il poliuretano, se usato in densità e dimensioni idonee, poteva assolvere oltre che a funzioni di comfort ed elasticità, anche a funzioni strutturali. L'unico inconveniente di quel prototipo fu che se sottoposto a forte compressione rimaneva deformato. Fu richiesta allora alla Bayer una formula che permettesse di realizzare un poliuretano espanso indeformabile. Loro dissero che ci stavano già lavorando e così dopo alcuni giorni arrivarono dei campioni di poliuretano espanso in tre densità che presentavano una deformabilità minima.

Fu così possibile iniziare a costruire imbottiti con il nuovo materiale che andò a sostituire il lattice di gomma (gomma piuma). Da questa idea e da questa esperienza nasceva a Calenzano la UNO PI (industria chimica per l'arredamento) e io venni trasferito a questa divisione. Lì fu allestito il nuovo laboratorio di ricerca chimica per l'arredamento, dove si sperimentavano le materie prime che la Bayer ci inviava sotto forma di componenti miscelabili che, opportunamente mischiati, davano vita a materiali espansi sia morbidi che rigidi (schiumati, integrali, Baydur etc.)

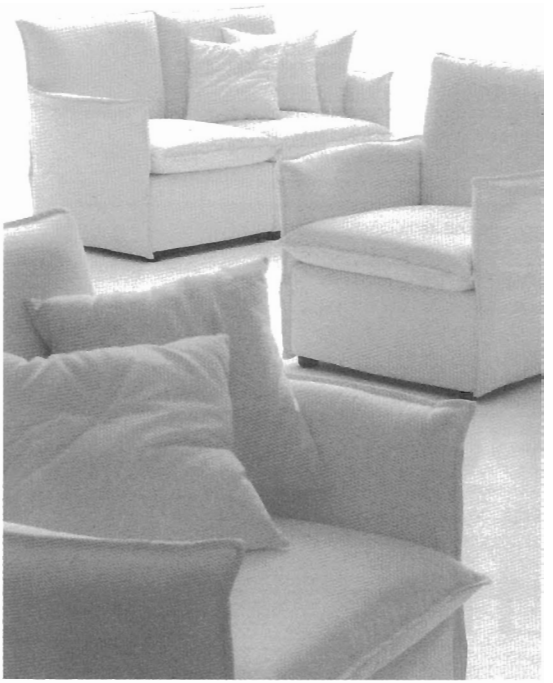
Gli anni dal '67 al '75 sono stati i più formativi per la mia futura attività di designer, collaboravo alla ricerca e alla progettazione di prodotti con varie tecnologie, da prodotti realizzati con poliuretano espanso schiumato a freddo, a poltrone e tavoli in Baydur e/o in integrale.

Collaborai alla progettazione dei sedili per gli aerei di linea quali i DC-10 europei, i DC-9 presidenziali e gli Aerbus A-300 europei, usando tecnologie innovative ricavate anche dal settore auto sulla base del mio amore per le automobili. Per poter produrre le nuove sedute degli aerei, fu aperta a Latina una nuova fabbrica, la Aviointeriors dove venivano realizzate le componenti meccaniche dei sedili. La progettazione avveniva prevalentemente nella sede centrale della Permaflex a Roma dove fui inviato per alcuni mesi. Appena fu allestito un buon ufficio di progettazione ritornai a Calenzano e da lì seguivo le fasi prototipali e di industrializzazione di tutti i prodotti. Partivamo dalle prime materie chimiche sino ad arrivare al prodotto finito.

Per me è stata una grande scuola. Lì ho cominciato ad interessarmi all'arredamento, seguendo l'evoluzione dell'arte, della moda e del gusto e visitando manifestazioni come i saloni del mobile di Milano, Parigi, Colonia e le fiere tecniche come Plast a Milano, Sasmil a Colonia etc. La UNO PI nel frattempo era diventata una grossa azienda; oltre alle materie prime produceva divani e poltrone, nonché componenti per aerei. Lo stabilimento ormai era diventato per me troppo grande, sopra

nella pagina accanto: 1977 poltrone Golf produzione Michelozzi

2004 Gianfranco Gualtierotti con Kita e Vegni



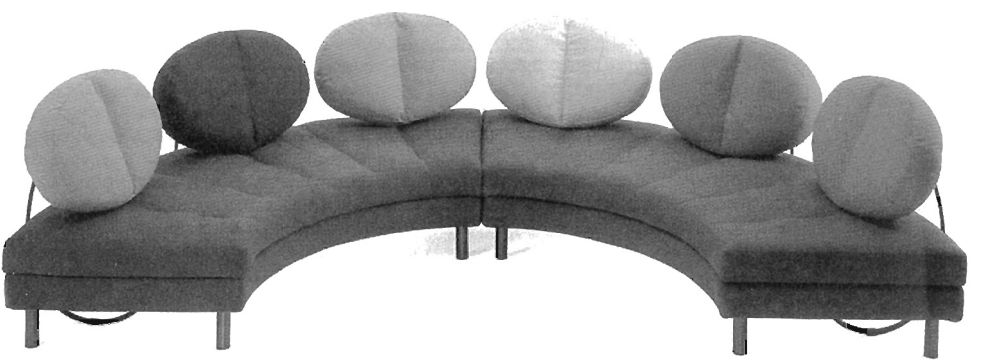
di me c'erano direttori di stabilimento, direttori di produzione e ingegneri vari, mentre fino ad allora, dipendendo dalla sede centrale di Roma, avevo lavorato sempre solo con l'architetto Guarnacci. Producevamo idee, inventavamo, sperimentavamo, gestendo autonomamente l'ufficio tecnico. Ora mi trovavo costretto a chiedere l'autorizzazione per usare macchine, operai, materiali, tra l'altro non sempre disponibili per esigenze di produzione. Decisi quindi di rassegnare le dimissioni nei primi mesi del 1975.

La Permaflex è stata in quegli anni una delle principali realtà produttive del nostro paese, sotto la guida del cavalier Pofferi che ne è stato creatore ma che non ha potuto evitarene il declino. Che ricordi hai di quel periodo e della figura di Giovanni Pofferi?

Ricordi molto belli, prima di tutto perché ero molto giovane. L'Italia stava crescendo, da nazione agricola si stava trasformando in società industriale; nascevano fabbriche dappertutto. Lo stabilimento Permaflex era a 500 metri da casa mia e ci potevo andare a lavorare a piedi. Lì lavoravano alcuni miei amici i quali mi avevano informato sulla presenza all'interno della ditta di un'officina meccanica, dove preparavano le macchine e le attrezzature per la costruzione dei materassi. Ricordo le corse che facevamo per andare a casa a pranzo e poi tornare in tempo al lavoro, le prime lotte sindacali per la mensa interna o per gli aumenti di paga, la prima Gilera 250 sport o le gite al mare con la mia nuova Vespa 150 sprint.

Mi ricordo molto poco invece del cavaliere del lavoro Giovanni Pofferi. Alcuni dicevano che aveva avuto l'idea di costruire dei materassi, non più con la lana o con il vegetale, ma con delle molle interne, ma non trovava nessuno che lo finanziasse. Poi trovò un finanziatore di Bologna chiamato Fantoni (non ricordo il nome) con il quale fece una società al 50% e potè così iniziare la costruzione dei materassi a molle Permaflex. Veniva qualche volta in officina per vedere cosa stavamo facendo (inventando). Con il successo commerciale ottenuto con i materassi, l'azienda divenne sempre più grande, nacque l'azienda delle reti Ondaflex, fu costruito un nuovo stabilimento Permaflex a Frosinone, poi come ti ho già detto l'azienda di mobili Ital Bed vicino a Pistoia e infine la UNO PI. Crebbe fino a diventare uno dei più importanti gruppi industriali italiani. Il suo declino iniziò con l'insuccesso della Ital Bed, ma le ragioni vere in realtà non le ho mai sapute.

Non ricordo bene chi è stato, forse Adolfo Natalini, mi raccontò di come vista la tua abilità nella risoluzione di problemi tecnologici e nelle invenzioni, sei stato prelevato dalla Permaflex e portato alla Giovanetti, dove ti sei occupato di divani facendo la fortuna tua e del nostro amico Benito Giovannetti. Mi racconti come andò veramente?
Adolfo Natalini l'ho conosciuto proprio alla Giovannetti.
Ma io arrivai alla Giovannetti non solo con una grande esperienza tecnica ma anche con ottime conoscenze nel settore del mobile e in particolare degli imbottiti. Venni assunto come responsabile dell'ufficio tecnico nel '75. L'azienda viveva un momento di grande successo, collaboravano designer giovani ed emergenti (oggi famosi) fra cui: Alessandro Becchi, Alessandro Mazzoni delle Stelle, Superstudio (Adolfo Natalini, Cristiano Toraldo di Francia), Paolo Piva, Guido Rosati etc.
La fabbrica era nuova, disegnata dal Superstudio, e c'era un clima euforico e divertente. I prodotti in catalogo erano per lo più innovativi, ricordo tra gli altri il divano letto Anfibio di Alessandro Becchi, ora esposto in vari musei, la collezione Papillon di G. Rosati e le sedute componibili Bazaar del Superstudio. Con il mio arrivo su un'idea di Alessandro Becchi nascono i primi trasformabili: Diletto (il primo letto divano), Only You e Brando, Paolo Piva disegnò le serie Boss e Le Dive.

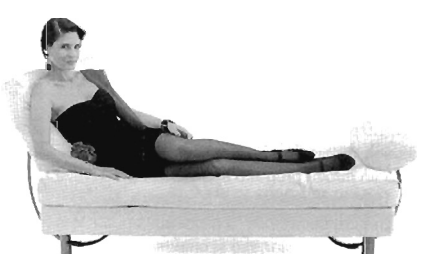


1988
Divano Europa
Tondo
disegnato con
Alessandro Mazzoni
delle Stelle
produzione
Zanotta

Il tuo lavoro alla Giovannetti nella metà degli anni '70 coincide come tu hai detto con il miglior periodo dell'azienda, in un territorio (la provincia di Pistoia, ndr) nel quale, considerata la vicinanza con la Poltronova del Cammilli, transitavano molte delle migliori menti del design di quegli anni. Che ricordi hai di quel periodo?
Nel 1977 avevo iniziato la mia attività come designer aprendo uno studio a Pistoia, ma essendo ormai affezionato alla Giovannetti vi rimasi come consulente esterno fino al 1988. Lì era il mio punto di riferimento, lì passavano grandi designer, grafici, pittori, fotografi, artisti, consulenti, pubblicitari etc. Ho collaborato con Fabio de Poli, Michele Provinciali, Roberto Segoni, Franco Poli, Mario Marengo, Alessandro Mazzoni delle Stelle, Giancarlo Vegni ed altri. Mi ricorderò sempre quando Toni Renis con la sua chitarra, durante un Salone del mobile a Milano, cantava "*Giovannetti... Giovannetti sta bene dove lo metti*". Ed anche quando facemmo le foto con una modella nuda per un redazionale di otto pagine pubblicato sulla rivista Playboy e le riunioni fino a tarda notte del comitato d'immagine con Adolfo Natalini, Cristiano Toraldo di Francia, Fabio de Poli, Alessandro Becchi e Benito Giovannetti o le avventure per il montaggio degli stand ai tanti saloni internazionali.

A partire dalla seconda metà degli anni '70 hai iniziato appunto la tua carriera di progettista. Come è avvenuta la conversione da tecnico ad autore e quali passi hai compiuto nel primo periodo della tua carriera individuale?

L'inizio del mio lavoro di designer si svolge prevalentemente nella provincia di Pistoia e in particolare tra Agliana e Quarrata, una città intera che produce poltrone e divani, dove pensavo di trovare un terreno fertile, invece mi resi presto conto che solo alcune aziende intendevano fare innovazione, la maggioranza produceva e produce prodotti classici e "scorniciati". Il mio primo cliente fu Michelozzi a cui vendetti il progetto GOLF (senza royalties). Il prodotto riscosse un enorme successo e per alcuni anni vennero vendute 300/500 sedute al mese (mi sarei mangiato le mani). Questo fatto però mi è servito per capire l'importanza delle royalties. E dopo quella esperienza i miei contratti prevedono sempre le royalties. Collaboravo saltuariamente con Poltronova, industrializzando prodotti di Paolo Portoghesi, Peter Cook e Hans Hollein e lì conobbi Sergio Cammilli, un personaggio illuminato e di grande cultura.



Con Poltronova lavorava il fior fiore del design mondiale: Michelucci, Ceroli, Sottsass, Gae Aulenti, De Pas D'Urbino Lomazzi, gli Archizoom etc. Giovanetti e Cammilli mi aprirono la mente e mi fecero capire la poetica del progetto, grazie a loro la mia formazione prevalentemente tecnica si arricchì di conoscenze artistiche. Con Alessandro Becchi ho disegnato alcuni prodotti per una nuova azienda, la Gum&Wood. Nel 1978 poi ha inizio la mia collaborazione con Giancarlo Vegni, il nostro sodalizio durerà ininterrottamente fino al 1988 per poi continuare saltuariamente sino ad oggi. Con lui, unendo la sua preparazione artistica alle mie conoscenze tecniche, ho disegnato prodotti per varie aziende: Edra, Eurobi, Fasem, Michelozzi ed altre in Italia, Cycsa, Imat e Modular Barbara in Spagna. Nel 1985 con il Divano *Bilbò* abbiamo vinto il primo premio design italiano a Roma e nel 1987 con la poltroncina *P/40* il secondo premio al Neocon di Chicago.

E poi arriva l'esperienza al nord...

Nel 1983 con Alessandro Mazzoni delle Stelle, decidiamo di andare al nord, dove c'erano le aziende più importanti del settore del mobile.

Ci rinchiudiamo nel mio studio di Pistoia per pensare ad alcuni prodotti innovativi e contattiamo B&B, Cassina e Zanotta. Alla B&B presentiamo un progetto rivoluzionario dal nome *Quasar*, un'isola per viverci dentro; Pierino Busnelli ne fu entusiasta ma per ragioni a noi sconosciute non venne nemmeno prototipato. La Cassina ci selezionò un progetto denominato *Luna*, dando avvio alla realizzazione di un prototipo, ma anche questo, a causa di varie difficoltà, venne abbandonato dopo un primo abbozzo. Aurelio Zanotta si innamorò poi di un nostro concept per una sedia oscillante posizionabile, e ci invitò a studiare su quel concetto una poltroncina relax. Dopo vari tentativi, trovammo la combinazione giusta tra forma e funzione e venne prodotta la poltroncina *Smirne*.

1988
Pubblicità divani modello Europa disegnato con Alessandro Mazzoni delle Stelle produzione Zanotta

Frequentando l'azienda, un giorno gli facemmo vedere un imbottito che avevamo pensato. Scoppiò il finimondo; tutti volevano toccare il modellino in scala 1:5 (una serie di elementi) per provare a fare delle combinazioni o per trovare il proprio prodotto. Era un sistema per fare divani assemblabili senza

collegamenti meccanici che liberava il posto seduta in modo individuale, con possibilità di gestire il proprio spazio in autonomia. Fu subito brevettato in tutto il mondo e nacque così il sistema *Europa* (era il 1988). Aurelio Zanotta è un altro dei grandi personaggi che ho avuto la fortuna di conoscere, un personaggio intuitivo, geniale. Con lui nacque subito un rapporto non solo professionale ma anche di simpatia e affetto. Ci telefonavamo ogni settimana, non solo per lavoro ma anche per scambiarci opinioni varie. È e rimarrà sempre nel mio cuore. Un abbraccio Aurelio.
Dopo il successo del prodotto Europa veniamo contattati da varie aziende, fra cui la Lema con la consociata Sorgente dei Mobili. Su loro richiesta progettiamo varie cose, tavoli, sedie, letti etc., facciamo una miriade di prototipi, ma solo un tavolo e una sedia vengono prodotti per poco tempo dalla Lema, mentre una collezione di letti per La Sorgente non verrà mai distribuita. Questo è il mio più grande insuccesso professionale e spero rimanga l'ultimo. Ritorniamo da Cassina con un progetto molto particolare, si tratta di un pannello morbido, flessibile e modellabile. L'azienda ci firma un contratto di due anni, per lo sviluppo di un prodotto che utilizzi la nostra "invenzione". Viene fatto subito un brevetto d'invenzione industriale, ampliato in tutto il mondo. Facciamo vari prototipi, nel contempo

2005
Explosion B
produzione
Innocenti

l'azienda cambia proprietà, per cui ci sono dei ritardi, rinnoviamo l'accordo per altri due anni, ma non riusciamo a definire nessun prodotto. Su nostra richiesta (a norma di contratto) la Cassina ci restituisce il brevetto del sistema flessibile. Recuperato il brevetto presentiamo un nuovo progetto alla Edra. Valerio Mazzei e Massimo Morozzi decidono di portarlo avanti, e nel 1995 realizziamo con Edra la poltrona e la relax flessibile che viene presentata a Colonia durante il Salone del mobile. Il prodotto riscuote un buon successo di critica ma non altrettanto dal mercato. L'esperienza milanese si chiude nel 1995. L'avvento del "razionalismo allargato", io chiamo così la stagione del minimalismo (Enzo Mari rimane per me un vero razionalista),ha portato molte aziende verso questa tipologia di prodotto, per cui secondo il mio punto di vista, non c'era più lo spazio per l'innovazione e la ricerca. Anche se devo riconoscere che il minimalismo ha fatto la fortuna di molte aziende ma al contempo ha creato un appiattimento stilistico ed una uniformità di prodotto. Solo agli inizi del nuovo millennio c'è stato un risveglio verso l'innovazione.

La tua vicinanza fisica con il comparto dell'imbottito tra Quarrata e Pistoia ha fatto sì che sia diventato ben presto il principale riferimento progettuale (ma anche il tecnico più preparato) per le aziende del

settore. Questo ti ha portato a doverti confrontare con il progetto del classico, tema arduo per qualsiasi progettista. Come cambia l'approccio progettuale e soprattutto non credi che le scuole di design dovrebbero affrontare anche questi temi nel corso della formazione di un giovane progettista?
La mia collaborazione con il comparto di Quarrata in realtà si è sempre limitata ad interventi di carattere tecnico produttivo. Non sono quasi mai intervenuto a livello formale, anche perché in zona i progetti vengono fatti prevalentemente dai falegnami e dai tappezzieri, elaborando continuamente gli stilemi dettati da Agostino Lescai negli anni '70. C'erano e ci sono degli ottimi modellisti. Collaborando con Mantellassi spa e con Mantellassi Legnami, ho messo a punto un nuovo sistema per la

2005
Clip Family
produzione
Fasem
disegnata con
Marco Penati

costruzione dei telai (fusti) per la produzione di salotti classici "scorniciati".
Si tratta di costruire i telai, non più usando il massiccio di Pioppo, ma utilizzando i pannelli (fogli) di multistrato e/o agglomerato di legno, tagliato con l'uso di pantografi elettronici. Questo sistema costruttivo ha ridotto il costo del prodotto di circa il 30% e oggi il 90% dei telai viene realizzato in questo modo. Abbiamo tentato a più riprese di rivitalizzare l'area, David Palterer da solo, poi io con lui ed infine solo io. Tramite il consorzio Genius, abbiamo collaborato alla realizzazione di alcuni corsi per la formazione di giovani designer. Sono stati invitati a Quarrata Michele de Lucchi, Nanda Vigo, Paolo Nava, Kristiina Lassus, Biagio Cisotti e ricordo che anche tu sei stato tra i progettisti invitati. Sono stati fatti prototipi, manifestazioni convegni etc., ma tutto, come sai, è rimasto come prima. Sono d'accordo con te, sul fatto che le scuole di design dovrebbero affrontare e analizzare anche questo tema. In zona ci sono (fra piccole e grandi) più di mille aziende che a mio avviso necessitano di giovani preparati anche in questo settore considerato (secondo me erroneamente) di non-design.

La Toscana del design. Un tempo la Toscana era tra le capofila, sia per il numero di imprese e di comparti produttivi sia per l'importanza degli apporti progettuali. Tu hai sempre svolto un lavoro legato alla conoscenza del patrimonio culturale dei comparti in cui operavi. Ti chiedo: esiste ancora un rapporto tra professione e territorio o l'innovazione tecnologica ha azzerato le sapienze legate alle tradizioni materiali?
Buona parte del mio lavoro si è svolto all'interno del territorio in cui vivo e che ben conosco. Per vari anni ho pensato alla realizzazione di un progetto per la riqualificazione del mobile imbottito di Quarrata, mi sarebbe piaciuto creare nella zona un marchio di qualità (Quarrata DOCG). La base

di partenza doveva essere quella di attivare uno studio sull'evoluzione "involuzione" avvenuta dal dopoguerra ad oggi, fare un'analisi storica, seguire in pratica un'operazione didattica per meglio identificare e capire la realtà del distretto e poter poi arrivare ad una fase progettuale. Per quanto attiene l'innovazione tecnologica, è servita per semplificare i processi produttivi, ma a mio parere non ha influito sull'apporto dato dall'uomo. La realizzazione dei modelli (prototipi) è sempre più dettata dalla sapiente manualità e da innovative idee stilistiche, usando le nuove tecnologie messe oggi a disposizione, si possono realizzare progetti che in passato era quasi impossibile produrre, se non con enormi costi di produzione. Oggi è tutto molto più semplice.

Qual è il tuo sistema di lavoro attuale tra lapis, modelli e computer?
Lavoro sul foglio bianco con lapis, pennarelli e matite. Con il computer ingegnerizzo i progetti e faccio qualche rendering. Realizzo vari modellini ed anche qualche prototipo, per alcuni progetti (inventati), difficili da comunicare solo con disegni.

Il tuo impegno nell'ADI Toscana. Qual è il ruolo dell'ADI e in che modo l'associazione può compensare la mancanza di un ordine professionale?
Il mio impegno con l'ADI Toscana è abbastanza limitato, faccio parte dell'osservatorio territoriale per la selezione dei prodotti per la pubblicazione sull'ADI Design Index, un volume che l'ADI pubblica ogni anno. Sono sempre stato contrario alla istituzione di un albo professionale, dovrebbero essere (come in altri paesi) le associazioni a determinare la professionalità dei progettisti.

Sei stato uno dei primi autori a partecipare agli incontri di "Pane e Progetto" e ti ringrazio. Ricordo bene che gli studenti sono rimasti colpiti dal tuo entusiasmo nel raccontare il "mestiere". Qual è il tuo rapporto con i giovani?
Il mio rapporto con i giovani è sempre stato saltuario (preferisco stare da solo). Le mie poche esperienze con i "ragazzi" non sono state molto positive, non per tutti, ma per molti. La preparazione dei giovani è molto teorica, conoscono molto poco l'evoluzione del design italiano, sanno ben poco di storia dell'arte, per non parlare poi dei prodotti storici del design anni '60/'80 (Coronado, Le Bambole, Fiandra, Maralunga, Strips etc.) dei quali conoscono poco o nulla. Tecnologicamente poi sono completamente acerbi. Questo mi dispiace molto, perché i giovani sono il futuro. Credo che ciò dipenda molto dalla scuola, ed in particolare dalle università che, a mio avviso, dovrebbero dedicare più tempo alla storia e all'evoluzione tecnica e stilistica, avvenuta negli ultimi 40 anni.

Cosa avvenne dopo la tua esperienza milanese?
Per un certo periodo di tempo ho smesso di progettare, facendo prevalentemente il consulente. Ho partecipato come docente a vari corsi di specializzazione per giovani futuri designer, giovani neo laureati e/o diplomati desiderosi di imparare il mestiere, a cui ho trasmessò le mie esperienze e il mio modo di fare professione. Nel 2001 mi è tornata la voglia di fare design e con Giancarlo Vegni abbiamo progettato per Fasem e per Cycsa. Con la Fasem, azienda leader nella lavorazione di sedute in cuoio, c'è stato un rapporto particolare. Ho progettato prodotti, ho collaborato alla industrializzazione dei progetti di vari designer, da Julia Dozsa, a Vladimir Kagan, Roberto Lazzeroni, Ross Lovegrove, Patricia Urquiola ed altri. È l'azienda a cui sono più affezionato. Da solo ho disegnato alcuni prodotti per aziende italiane come Bosal, Innocenti, Free Life ed altre. Oggi lavoro nuovamente con più entusiasmo; le aziende, forse per il momento di crisi, si stanno nuovamente muovendo verso prodotti riconoscibili, investendo sul proprio brand, cercando di crearsi una propria immagine ed una nuova identità.
Noi siamo come i dottori, ci chiamano quando stanno male.
Oggi mi diverto di nuovo.

Gianfranco Gualtierotti
Pistoia, 22 Agosto 2008

Pane e Progetto - Il Mestiere di Designer è una raccolta di riflessioni in forma di dialogo sul rapporto tra la formazione e il mestiere di designer. L'autore, progettista e ricercatore, ricostruisce con alcuni protagonisti della scena nazionale il percorso che dall'apprendimento porta alla genesi di una propria identità professionale. Il libro nasce con l'esigenza di costruire uno strumento di conoscenza per i giovani che si affacciano a questa professione e vuole, al contempo, essere un nuovo contributo alla definizione di una identità del design italiano.

Stefano Follesa, architetto e designer, si interessa sia come progettista che come ricercatore dei rapporti tra oggetti, persone e luoghi. Docente a contratto presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze, è stato tra i fondatori dell'Atelier Metafora, gruppo di sperimentazione e ricerca attorno ai rituali del vivere, attivo a Firenze dal 1987 al 1992. Dagli anni Novanta la sua attività di designer è dedicata al recupero del patrimonio artigianale e alla valorizzazione delle diversità legate ai rapporti tra saperi e territori.

ISBN 978-88-568-0482-9

9 788856 804829

€ 38,00 (V)